

Il rinvio della sentenza dei giurì nasconderebbe questa intenzione

Manovre dell'ultim'ora per salvare Bisaglia da un verdetto di condanna

Nuovi elementi contro il ministro democristiano dimissionario - Un redattore di OP ora in Paraguay avrebbe affermato che i giornalisti della rivista avevano l'ordine di non attaccare Bisaglia

ROMA - «La fase istruttoria dei lavori è chiusa»: con questa laconica frase il giurì d'onore ha tagliato corto ieri sera con le illusioni e le voci sulla riapertura della fase istruttoria con l'audizione di nuovi testimoni e l'acquisizione di altri documenti. Resta anche confermato che il giurì concluderà i lavori entro domani notte e che la sua relazione sul caso Pisanò Bisaglia verrà letta in aula da Fanfani venerdì.

Al Palazzo della Sapienza, davanti al giurì, è comparso soltanto e per pochi minuti il senatore missino Giorgio Pisanò. Ha consegnato - su richiesta dei cinque senatori - due pellicole fotografiche relative alla minuta della lettera scritta nel '76 da Pecorelli per chiedere nuovi finanziamenti alla sua agenzia scandalistica OP. Le pellicole sono state acquisite agli atti.

La richiesta sarebbe partita dal commissario democristiano Giancarlo De Carolis ed è apparso, per la verità, molto strano che fosse stata avanzata quando il giurì d'onore era ormai giunto ad un passo dalla conclusione dei lavori.

Da Pisanò si voleva sapere perché sulla fotografia da minuta di Pecorelli pubblicata da «Candido» non comparivano alcuni tratti di penna che si ritrovano sull'originale. La spiegazione del «mistero» è in realtà una semplicissima questione tecnica riguardante la stampa in offset.

Resta l'interrogativo: perché il giurì d'onore ieri sera, a poche ore dalla consegna a Fanfani del documento conclusivo dell'indagine, ha chiesto ed ottenuto una proroga fino alla mezzanotte di domani? Le bocche dei cinque «saggi» sono rimaste cucite, è possibile però una ricostruzione. Il giurì d'onore - dopo aver lavorato anche sabato e domenica scorsi - si era dato appuntamento il pomeriggio di lunedì. I senatori Ferralasco, Venanzi, De Carolis, Malagodi e Piletti dovevano discutere la relazione finale, quella con le decisioni sulla vicenda. Ma sembra che le trenta cartelle scritte dal senatore liberale Malagodi consistessero in una semplice sintesi; grandi vuoti invece al posto dei giudizi.

E' evidente che all'interno della commissione c'è chi sta tentando disperatamente di salvare Bisaglia e il suo onore compromesso da una lettera con la quale si sollecitavano finanziamenti per una rivista scandalistica. La perizia tecnica ha dimostrato chiaramente che la lettera è autentica e fu scritta per essere spedita. L'altro elemento clamoroso contro Bisaglia è una testimonianza, quella del deputato democristiano Egidio Carentini che ha sostenuto, davanti ad un deputato democristiano, Danesi, che i colleghi tra Bisaglia e Pecorelli esistevano. L'ufficiale pagatore era proprio Ennio Danesi, segretario del boss dottore.

Ieri Pisanò ha diffuso la voce che nella giornata di lunedì il giurì avrebbe acquisito la registrazione di una intervista ad un ex collaboratore di OP, ora in Paraguay, Augusto Marcolli, trasmessa dal TG2. Marcolli dichiarava che nell'agenzia avevano l'ordine di non attaccare Bisaglia. Giurì e TG2 non hanno confermato la notizia.

Giuseppe F. Mennella

Rivelazione della figlia alla Commissione «Consigliarono» a Moro di lasciare la politica

ROMA - Fu durante il suo secondo viaggio ufficiale negli Stati Uniti che Aldo Moro fu autorevolmente consigliato ad abbandonare la vita politica o, in via subordinata, a cambiare linea. Questo particolare - come riferiscono fonti di spicco - sarebbe emerso durante l'audizione di una delle tre figlie di Aldo Moro, Agnese, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta che ieri ha ascoltato anche le altre due figlie del leader dc: Maria Fida e Anna Maria. Agnese Moro avrebbe aggiunto che a dare al padre questo «consiglio» sarebbe stata una personalità americana. La circostanza era stata riferita alla commissione anche dal prof. Giuliano Vassalli nella deposizione resa la settimana scorsa.

La circostanza dei consigli rivolti a Moro di abbandonare o modificare la linea politica non è nuova: ne parlò la stessa vedova del leader dc davanti alla commissione Moro, Eleonora Moro però al limite a dire che consigli in questo senso al marito erano stati rivolti durante un incontro internazionale fuori d'Italia, senza specificare dove e quando.

Dalla testimonianza delle tre figlie di Moro sono emersi - ha detto il sen. Lapenta al giornalismo - l'angoscia e il tormento in cui viveva e vive la famiglia di un grosso personaggio politico esposto a rischi quotidiani per l'attività che svolgeva. Agnese Moro avrebbe detto che la sua famiglia è sempre vissuta in un'atmosfera di preoccupazione e a volte di terrore, fin dal 1960 e poi via via quando cominciò a delinearsi la politica di centro-sinistra.

Giuseppe Podda

La Jotti: le elezioni anticipate non risolvono i problemi

ROMA - Se spesso il Parlamento «gira a vuoto» se si parla di distacco del Parlamento dal paese, è perché vi sono, certamente, problemi di vecchiezza di procedure, esigenze di migliorare i servizi interni. Ma al fondo di tutto vi è un nodo politico non sciolto. Di questo anche se si discute l'opportunità di una soluzione del dibattito per l'esame e l'approvazione del bilancio interno per il 1980. E già nella relazione dei tre questori all'assemblea era stato toccato un punto politico. Se vi è un divario crescente fra il tempo dedicato alle attività di produzione legislativa, da un lato, e l'attività del governo, da un altro, il governo fa troppo spesso ricorso ai decreti-legge che dovrebbero, invece, essere usati solo in casi necessari ed urgenti.

Vi è in sostanza il tentativo del governo di forzare la volontà del Parlamento di imporre la sua sovranità legislativa. La funzionalità del Parlamento riguarda, dunque, il suo rapporto con l'esecutivo e la maggioranza che lo esprime. Se questo rapporto non è corretto, il Parlamento non riesce a svolgere la sua funzione e subisce le conseguenze. Oggi si parla di ingovernabilità, vi è un frequente ricorso alla interruzione delle legislature. Alla radice di questa crisi - ha osservato il compagno Alberto Cecchi, intervenendo nel dibattito - vi è una grave disaffezione: si ripropongono governi a indirizzo moderato che non hanno una rispondenza e una legittimazione nella volontà del paese. Non serve dunque rovesciare sulle istituzioni la crisi e le difficoltà della maggioranza, ipotizzando un emestimo scioglimento delle camere.

Altri interventi di varie parti politiche hanno posto il problema del partito e del peso eccessivo che avrebbero nella vita politica (ne hanno parlato oratori radicali e dc di Costamagna); altri hanno posto il problema del ruolo del sistema elettorale. Il sistema dei partiti - ha osservato la Jotti - non può essere considerato come un fatto episodico perché esso è profondamente radicato nella storia del nostro paese. Se può essere giustificato l'animo di chi critica il peso che i partiti hanno oggi nella vita politica, non dobbiamo discostarci dalla nostra Costituzione, ma sforzarci di attuarla in tutte le sue parti.

Il presidente della Camera ha inoltre respinto l'ipotesi di una modifica dell'attuale sistema proporzionale perché - ha detto - non è neppure questo il modo corretto per tentare di risolvere la crisi politica. I radicali che sostengono questa tesi dovrebbero invece semmai chiedere un perfezionamento del sistema proporzionale che va proprio nella direzione di una tutela delle minoranze.

A proposito della richiesta ricorrente di elezioni anticipate, l'onorevole Jotti ha affermato: «Vi è in ciò qualcosa di distorto: era questo un modo di risolvere i nodi politici che poteva essere usato quando in Italia esisteva un regime monarchico-costituzionale. Ma che oggi sarebbe estremamente pericoloso. Ora le legislature durano cinque anni e non è lecito ricorrere a questo strumento se non in casi gravissimi. Guai se ci mettessimo su questa strada».

La riunione dei componenti del sottocomitato di lavoro dell'UPI nei giorni 18 e 19 dicembre all'Auditorium della Tecnica e Roma, si svolgerà domani giovedì 18 dicembre alle ore 15, presso la sede della Camera.

Antonio Prelli

Nuovo «passo indietro» alla vigilia dell'elezione del governo regionale

La DC sarda si autoesclude dalla giunta

Pretestuose accuse al PCI per giustificare la rottura dell'accordo unitario - La decisione dopo una riunione del regionale dc - Voto contrario delle sinistre - Oggi la seduta del consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La DC ha rotto l'accordo unitario per la giunta sarda, ritrovando la maggioranza del «preambolo», contro la sinistra del partito. La decisione è stata presa nella notte tra lunedì e martedì, con una motivazione del tutto pretestuosa. Secondo la maggioranza del comitato regionale democristiano (dorotei, forzanovisti e fanfaniani), la rottura è dovuta alla «interpretazione stravolgente» che i comunisti avrebbero dato della linea di unità autonómica, ed alla «accettazione acritica» della scelta nazionale del nostro partito. In definitiva, la maggioranza del partito scudocrociato isolano (i dirigenti zaccagniniani si sono dissociati, votando contro il documento proposto dalla corrente dorotea) non riesce a mascherare neanche un po' la volontà di rompere a tutti i costi lo schieramento unitario e in particolare quello di sinistra.

Ieri la DC ha sancito la sua uscita dalla maggioranza non presentandosi all'incontro collegiale dei partiti. Il segretario regionale onorevole Mario Pudda ha inviato il documento votato in nottata. La scelta è di opposizione al progetto di rinnovamento della società sarda, con l'accusa al PCI di aver dato una interpretazione riduttiva del ruolo avuto dalla DC nel «formulare ed avviare all'attuazione la linea dell'unità autonómica». Secondo la maggioranza del «preambolo», il PCI sardo si sarebbe «allineato» alla «svolta politica» della sua organica nazionale, compromettendo così l'unità autonómica nella sua sostanza, nei suoi valori, nei suoi contenuti più qualificanti. La conclusione è il tentativo di rilancio del centro sinistra, senza mettere in discussione la centralità dc.

In sostanza la nuova maggioranza della DC sarda lancia una brutale ultimatum di ritorno al passato. Ma lo schieramento «autonomistico», comprendente i partiti di sinistra e laici, appare orientato verso la prosecuzione della linea unitaria, con un governo senza la DC. E' quanto scaturisce dai dibattiti collegiali ancora in corso. «Stiamo lavorando - ha dichiarato il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius - alla formazione di una giunta di unità autonómica, composta dai partiti di sinistra e laici. Si tratta di una giunta che si muove sulla linea e sul programma già concordati dai partiti autonomistici».

«Lo spostamento di maggioranza all'interno della DC sarda - ha aggiunto il compagno Angius - è un fatto molto grave. Il nostro partito mantiene ferma la linea dell'unità autonómica».

Dopo l'indisponibilità manifestata dalla DC, il processo unitario non si può bloccare. Il documento siglato dai partiti di sinistra e laici il 3 dicembre scorso rimane tuttora valido. Infatti sinistra e laici avevano dichiarato che, qualora la DC si fosse autoesclusa, bisognava andare avanti. «Se la crisi non si chiude - ha confermato il segretario regionale del PCI, compagno Marco Cabras - andremo incontro a un periodo di ingovernabilità della regione, fra i più gravi della storia dell'autonomia, e ciò proprio nel momento in cui si sono urgenti problemi da affrontare: sanità, bilancio e occupazione».

E' un chiaro invito a sostenere l'iniziativa del presidente eletto Franco Rais, che sta portando a conclusione il tentativo di dare alla Sardegna un governo autonomistico, senza preclusioni verso la DC, e basato sulla forza dell'unità a sinistra. Bisogna, in definitiva, dare concretezza a quanto viene espresso nel documento firmato dai segretari regionali del PCI, PSI, PSDI, PSDA e PRI. In esso si afferma che bisogna dare al più presto alla politica una direzione politica autorevole, in grado di far fronte ai problemi urgenti e alle impegnative scadenze. Considerata la impraticabilità delle soluzioni proposte anche alternativamente, i partiti di sinistra e laici (escluso il PRI che garantisce con l'astensione la salvaguardia dell'esecutivo) decidono di «concorrere alla formazione di una giunta autonómica la quale, nelle presenti circostanze, ricerchi ed assicuri allo stesso tempo il massimo dell'unità possibile».

Giuseppe Podda

Scuola: ferma la riforma degli organi collegiali

ROMA - La Commissione Istruzione del Senato è stata sollecitata ad approvare la legge sul (parziale) rinnovo degli organi collegiali scolastici, già approvata dalla Camera. Telegrammi di sollecito sono stati inviati da singoli gruppi di genitori, assemblee di classe, associazioni locali aderenti al coordinamento dei genitori (CGA). In questo modo hanno inteso esprimere la preoccupazione del mondo della scuola per il fatto che si è giunti a metà dicembre senza che sia stata approvata dal Parlamento una nuova normativa che permetta di rinnovare immediatamente i consigli di classe. La trasformazione, fra l'altro, prevede l'istituzione, per la prima volta, di assemblee di classe e dei comitati dei genitori e degli studenti.

Contro la nuova legge, intanto, una parte delle associazioni scolastiche e i sindacati autonomi hanno sferrato un massiccio attacco chiedendo l'eliminazione dell'assemblea di classe e dei comitati degli studenti e dei genitori. Nella polemica è intervenuto anche il CGD che ha criticato il ritardo delle elezioni scolastiche, ricordando l'impegno preso a giugno dall'allora ministro della P.I. on. Sarti. Il CGD in un documento ha chiesto al Senato: 1) l'approvazione immediata della prima parte del testo di riforma; 2) eliminazione dei consigli di classe in composizione allargata e passaggio delle loro competenze alle assemblee di classe; 3) rinvio ad una riflessione più ponderata ed approfondita di tutta la parte normativa degli organi collegiali.

Rappresentanze militari: si preparano modifiche

ROMA - Rappresentanze militari: non tutto procede come dovrebbe. A distanza di alcuni mesi dalla loro istituzione il bilancio del loro lavoro presenta, accanto ad elementi senza dubbio incoraggianti, anche lati negativi e preoccupanti. Lo riconosce lo stesso Ministro della Difesa, il socialista Lello Lagorio. Interventando ai lavori della commissione difesa della Camera, Lagorio, dopo aver assicurato che le rappresentanze militari «nel complesso vanno», ha detto però che sussistono «alcuni elementi di preoccupazione».

Lagorio ha detto inoltre di essere favorevole a tutta un'altra serie di modifiche. Tra queste la rieleggibilità dei delegati almeno per una volta dopo la prima elezione, un allargamento dei contatti tra candidati ed elettori nei periodi elettorali e collegamenti tra Cocer e militari in pensione.

Il successo delle sinistre fa giustizia degli equivoci democristiani

A Castrovillari ha vinto la chiarezza

Nostro servizio
COSENZA - Castrovillari è rivista per cinque mesi come un ostaggio. Dal giugno di quest'anno, data delle precedenti elezioni comunali, fino a domenica scorsa, quando si è tornati a votare, si è assistito a manovre incredibili, intrighi, personalismi che hanno impedito la ricostituzione della giunta di sinistra che amministrava la città del Pollino sin dal '76. La DC, con l'aiuto determinante dei socialdemocratici e di due liste civiche, ha votato per ben 3 volte in consiglio comunale assieme al MSI pur

di impedire che fosse eletto sindaco un rappresentante della sinistra. Il braccio di ferro tra il centro-destra e la sinistra (15 seggi per parte) è continuato per mesi fino allo scioglimento del consiglio.

Durante la campagna elettorale è divenuto evidente agli occhi di tutti il legame di potere che ha riunito insieme DC, fascisti e liste civiche. Infatti da quando le liste civiche, una è confluita nella DC, l'altra nel PSDI. In più, un consigliere socialdemocratico che si era dichiarato in consiglio favorevole alla giunta di sinistra, è stato estromesso dalla lista.

Eppure la giunta di sinistra aveva amministrato con onestà e serietà. Si era collegata con i lavoratori della Montefibre che si trovano da mesi in cassa integrazione, si era battuta contro la speculazione edilizia e, soprattutto, si era impegnata nella lotta alla mafia che in questa zona ha cominciato ad intervenire con decisione nella vita politica e sociale. Gli amministratori hanno dovuto subire quattro attentati nel corso del periodo che li ha visti alla guida della città. In

questo clima si è arrivati alle elezioni. Una grande incertezza ha accompagnato tutte le fasi della campagna elettorale. Adesso, dopo il voto di domenica e lunedì, è facile dire che l'incubo nel quale per mesi la città calabrese è vissuta, è stato scacciato: è la chiarezza politica e con essa la sinistra, e in particolare, il partito comunista. Il PCI ha avuto 2306 voti, un percentuale si è passati dal 10,80 al 20,45%, i seggi diventarono sette, erano cinque. Successo anche del PSI che per

pochi voti non diventa il primo partito della città. Ha ottenuto 3506 voti, ne aveva 3272, in percentuale i socialisti sono passati dai 28,73 al 31,10%; i seggi ora sono dieci, 5 mesi fa erano nove. La DC perde un seggio, ma uno lo perde anche la lista civica che nella DC era confluita. Così come i socialdemocratici, pur mantenendo i due seggi di cui disponevano, perdono quello che avevano acquistato dalla confluenza della seconda lista civica. Erano presenti per la prima volta liste del PRI e PLI, che però non hanno ottenuto,

LETTERE all'UNITA'

I bilanci del sindacato: indicizzazione necessaria e controllo indispensabile

Caro direttore, il compagno Gianni Buzzi il 19 novembre scorso sull'Unità alcuni interrogativi ed ha espresso dubbi sulla politica finanziaria del sindacato. Credo che in primo luogo occorra una precisazione: la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL al convegno di Montebelluna del 5-7 novembre 1979 ha indicato l'obiettivo di contribuzione sindacale nella misura dell'1% su paga base e contingenza, da realizzarsi con gradualità entro il 1983 per tutte le categorie.

La realtà oggi è ancora distante da questo obiettivo ed è molto differenziata da regione a regione e da categoria a categoria. L'obiettivo posto tende perciò giustamente ad unificare tutti i sistemi e tutti i livelli di contribuzione.

L'indicizzazione che è implicita nell'inclusione della contingenza nel calcolo del contributo sindacale, è inevitabile e necessaria per far fronte ai costi crescenti che, con l'inflazione, anche il sindacato subisce nella sua attività (retribuzione dei funzionari, sedi, luce, telefono, trasporti, stampa, che sono le voci di spesa fondamentali del sindacato).

ELIGIO BIAGIONI dell'Ufficio organizzazione CGIL (Roma)

Attese alla mutua dalle cinque del mattino

Caro direttore, tramite l'Unità vorrei far presente al ministro della Sanità on. Aniasi che a Reggio Calabria e un po' ovunque nella regione Calabria (ma credo anche in molte altre zone del Paese), l'assistenza sanitaria ci sta portando indietro a forme di assistenza premutualistiche per cui la «riforma sanitaria» non viene neanche programmata per un prossimo futuro.

GIOVANNI SURACE (Reggio Calabria)

Tre docenti universitarie da lungo tempo impegnate sulle tematiche femministe

Caro direttore, siamo due compagne della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma e ci scriviamo per commentare l'articolo sull'Unità intitolato «Tre docenti universitarie» di Mario-Luigi Palazzolo, Maria Vittoria Testitore e Paola Bono, docenti in questa Facoltà. Oltre alla notizia, di per sé significativa, vogliamo esprimere la nostra felicità per una scelta compiuta da persone cui ci lega un affetto profondo e una lunga militanza sindacale, caratterizzata da battaglie significative non prive di momenti di scontro.

L'importanza di questo avvenimento va sottovalutata: tre donne, sensibili e da lungo tempo impegnate sulle tematiche femministe, hanno deciso l'iscrizione al PCI individuando in esso la forza capace di recepire le esigenze di un impegno politico nuovo e di legarle a un progetto di trasformazione della società.

Un altro aspetto importante è che a fare questa scelta siano tre docenti dell'Università italiana, in una fase in cui questa istituzione vive un momento di cambiamento che richiede grande impegno di elaborazione culturale e grande capacità di iniziativa politica.

SOFIA BOESCH GAIANO e CARMELA COVATO (Roma)

Non più padroni, ma in casa nostra comandare da noi e amici con tutti

Caro direttore, io sono un vecchio contadino, compagno dal '46 e religioso. Dal nostro partito non ho avuto mai rimbrotti per essere religioso: dalla Democrazia cristiana si ho avuto rimbrotti, quando ci fu la scomunica. Di noi comunisti che quelli che governano non sono mai stati con Dio, ma i loro idoli sono due: il profitto, idolo degli scandali e della corruzione.

MARIO SPALLA (Impetia)

si muovano e dicano no agli armamenti, che distruggono quello che vi è di buono. E se il povero è riuscito ad avere qualche cosa di più, bontà delle lotte degli operai. Io vorrei dire ai nostri giovani che è giusto che si divertano, però lottino per tempo per un mondo migliore. Non date retta a quelli che si armano per difendere i vostri diritti: quelli si armano perché di questi diritti non si faccia nulla. I diritti umani si fanno distruggendo tutte le armi e le ricchezze spendendole per un mondo migliore: non più padroni, ma in casa nostra comandare da noi e amici con tutti.

Io ho 76 anni, ho fatto il colono, ho sofferto molto con molti figli. Mia moglie anche lei ha fatto il colono. Io ho fatto il colono. Non dico altro perché voi compagni sapete tutto come è la nostra vita, specialmente quando siamo ammalati con medicine consecutive. Non sono un professore, lo si vede dallo scritto. Ho fatto solo la seconda elementare. A quei tempi era così.

B. N. (Siena)

C'è anche il timore che la spaccatura si approfondisca

Cari compagni, siamo uno degli innumerevoli gruppi di soccorso partiti per le zone terremotate e desideriamo affrontare i risvolti politici della vicenda, perché è questo che adesso si deve privilegiare. Gli articoli di compianto su questa catastrofe non servono più.

Abbiamo il timore che la spaccatura tra Nord e Sud si approfondisca ancora più sotto la spinta di questa immane tragedia che ci ha colpito.

Questo vorremmo chiarire a chi parla di scioccalaggio politico: non è possibile gridare allo scandalo se c'è chi denuncia in un momento come questo delle responsabilità politiche. Come è possibile non rendersi conto che la prima cosa, le prime persone che si sono riorganizzate sono gli speculatori i grandi d'ogni levatura e grado, gli appaltatori?

Dalla nostra pur breve, ma umanamente intensa esperienza tralascio conclusioni non certo esaltanti: in queste terre già povere vivono persone prima discriminate dai clientelismi di una società arretrata, dove ora si possono sedimentare ulteriormente gli effetti di questa ecotomia: dove accanto a chi non ha nemmeno salvato un paio di scarpe, c'è chi si preoccupa di avere dai soccorsi, e capi migliori e viveri in abbondanza.

Anche se nulla tra Nord e Sud sarà, nella coscienza della gente, uguale a prima del sisma, tutto ciò che si è automaticamente una consapevolezza politica sulle scelte da fare e per la ricostruzione e per affrontare di nuovo i problemi secolari del Meridione. Il rischio cioè è quello che si raddoppia ancor più alcune posizioni da «nordisti» già presenti anche nelle masse operante del Nord, frenando così il già scosso movimento di solidarietà del Sud.

Il compito dell'organizzazione comunista è secondo noi soprattutto di intervenire su questo aspetto.

LETTERA FIRMATA dal 1° gruppo di soccorso ai terremotati della FGCI (Voghera)

Hanno diritto a un loro Telegiornale

Cara Unità, siamo un gruppo di sordomuti che desidera far sapere quanto poco siamo tenuti presenti nella presentazione e diffusione delle notizie televisive. Sono chiare la discriminazione e l'emarginazione in cui ci troviamo. Il diritto all'informazione per noi non esiste, è pura chimera.

In altri Telegiornali Telegiornali e altri servizi apposta per noi, in modo che tutti abbiano le stesse possibilità di conoscenza. Da noi si è appena a livello sperimentale con interventi molto ridotti e del tutto insufficienti, con scarse prospettive anche per il futuro.

La Rai-TV si decide a risolvere questo problema, visto che il nostro è un canale per intero, che è una vera ingiustizia! NANDO VECCHI (per l'Associazione Sordomuti di Milano)

Un dirigente che viene diretto

Caro direttore, con quale partito dobbiamo affrontare questa nuova fase? Quale partito dobbiamo avere per porci in alternativa, come esse portanti, visto che attualmente abbiamo un partito (questo, benissimo, vale per quello che conosco e per la zona dove opero) dove la partecipazione è ridotta a insufficienti unità in rapporto ai compiti, dove ci sono compagni che hanno tantissimi impegni che non è loro possibile portare a buon fine, dove la dirigenza politica è in mano principalmente ai funzionari che (pur avendo tutte le migliori intenzioni) sono portati a decidere in prima persona, vuoi perché la politica è troppo articolata e necessita di decisioni rapide, vuoi perché i compagni militanti non sono stati messi in grado di decidere non essendo stati invitati ad approvare la notizia, vuoi perché anche da noi esiste il «partito del potere».

Nel nostro partito esiste ed è radicato il concetto del centralismo democratico; è altresì radicato il costume di lasciarsi guidare dai dirigenti; ma in un momento come l'attuale dove basta un giorno che non si legga il giornale per non essere più in grado di capire le sottigliezze della politica, ecco che si profila all'orizzonte il pericolo dello sbandamento, il non saper che fare; questo porta poi alle critiche, alle incomprensioni ed infine alla disunione.

Necessita quindi che il partito si organizzi per stimolare l'attivismo, che l'attivista conti, decida, faccia nomine, sia messo in condizione di capire tutte le sfaccettature della politica e soprattutto si scarta parte attiva delle nostre decisioni. Il nostro funzionario deve essere il coordinatore, lo stimolatore dei militanti, degli attivisti; deve essere in sostanza il «dirigente», che viene diretto però dalla massa degli iscritti.

MARIO SPALLA (Impetia)